



## LETTURE UDIENZA

**Lettera di Alessandro, ospite del Serafico per circa 18 anni - purtroppo venuto a mancare - che ha scritto poco prima di tornare a casa.**

*Il Serafico, la mia seconda famiglia!*

*Mi chiamo Alessandro. Ho 24 anni. Sono un ragazzo del sud, orgoglioso di esserlo.*

*Avevo poco più di 7 anni quando, nel 1984, sono entrato al Serafico di Assisi.*

*Sono al terzo anno di lettere moderne, indirizzo storico medioevale.*

*Assisi ha influenzato parecchio questa mia passione. Sono felice, anche se un po' frastornato. Sto per fare il mio rientro in famiglia, una grande famiglia di papà, mamma, due fratelli e due sorelle, una delle quali, la mia gemella, priva della vista.*

*Nella mia città proseguirò gli studi e vivrò la mia vita! Ho bisogno di tornare a casa perché, per quanto la lunga permanenza qui sia stata felice e fondamentale, il Serafico resta un'istituzione. E, come in tutte le istituzioni, c'è qualche condizionamento. E quasi sempre necessario chiedere il permesso per fare delle cose, non è esattamente come stare in famiglia, anche se ne riproduce molti aspetti.*

*Il Serafico è come un muro di gomma, dove non sbatti mai il muso, dove sei sempre un po' protetto. Quando si esce, accompagnati o in gruppo, si è spesso impacciati. Sono convinto che è un fatto psicologico legato alla consapevolezza che c'è qualcuno subito pronto ad intervenire, a correggere, a decidere. Io invece voglio farcela da solo, voglio decidere di me stesso e per me stesso.*

*Ho bisogno di misurarmi con la vita di tutti i giorni, fatta anche di cose contrastanti: gioie, dolori, successi, difficoltà, paura, coraggio.*

*Insomma, voglio tuffarmi nella vita perché è l'unico modo per capire se davvero ho fatto mio quanto mi è stato dato in tutti questi anni. Se davvero sono maturo per vivere una vita serena, in autonomia, per quanto la mia carrozzina me lo consenta.*

*Per le elezioni ho viaggiato da solo! Sono tornato a casa in treno, dopo aver preso accordi con le ferrovie. È stata la mia prima volta, un'emozione forte.*

*Lì ho capito che potevo farcela, ce l'ho fatta e ce la farò. Non vorrei apparire irricoscente. Al Serafico devo molto. Mi ha permesso di essere quello che sono. Mi ha aiutato a crescere e a sentirmi sicuro. Qui sono stato messo in condizione di fare tante cose e di vivere pienamente la mia vita.*

*La mia stessa voglia di autonomia, di libertà di scegliere, di vivere una vita piena è il frutto di un lungo percorso di assistenza, di riabilitazione, di cure e di sicurezza psicologica che il Serafico ha saputo darmi. E quando dico il Serafico, non penso alle mura, ma alle persone in carne ed ossa, ai responsabili, all'equipe, agli operatori, ai volontari, che hanno dato l'anima per me e per i miei compagni.*

*Se sto per spiccare il volo, lo devo a loro. E, in fondo, questo volo è iniziato fin dal primo giorno qui ed è proseguito con il mio ingresso nella prima casa-famiglia, nel 1990. Era appena ultimata ed ha rappresentato un vero salto di qualità nella mia vita. Avevo tredici anni, ma ricordo la gioia e l'emozione di avere la mia stanza, uno spazio tutto mio, dove organizzarmi, dove pensare, dove studiare, dove scrivere.*

*Sì, perché da qualche anno scrivo poesie. Nei momenti più difficili mi vengono di getto. Talvolta mi sveglio nel cuore della notte e scrivo. Non posso aspettare che faccia giorno, perderei l'ispirazione e la spontaneità.*

*Per quanto mi riguarda, per il resto della mia vita porterò nel cuore questa esperienza e il Serafico resterà la mia seconda casa, la mia seconda famiglia.*

*Grazie di tutto, dal vostro Alessandro*

## La storia dell'Istituto Serafico secondo le scritture del suo fondatore, San Ludovico da Casoria

*San Ludovico da Casoria*

*Il 14 maggio egli scrive da Firenze: "Di più stetti ancora in Assisi, passione mia antica. Entrai un momento in una piccola cappella abbandonata che i Padri di San Benedetto in Assisi. Quivi è un Cristo crocifisso antichissimo. Io mi gettai con grandissimo amore ai suoi piedi: se doveva o no istallare un'opera in Assisi. M'intesi Sì, Sì, Sì. M'è così dolce d'ajutare particolarmente i poverelli d'Assisi! Ciò m'infoca fantasia, anima e core. Se la Provvidenza è con noi, a più forte ragione sarà con noi in Assisi; la quale, ora specialmente, è poverissima, e ha bisogno d'un convitto serafico per raccogliere tante creature infelici e abbandonate. Oh quanto farà piacere a San Francesco che i suoi figli poveri accolgano i poveri della sua patria, e gli educino all'amore suo e alla patria dei suoi amori! Quest'opera per me è un cantico d'amore, di melodia, di armonia celestiale."*

*San Ludovico annunzia nel settembre 1871 l'opera incominciata in Assisi: "Il convitto serafico dei sordomuti e ciechi in Assisi fu aperto ai 17 settembre con tre sordomuti di Perugia e un cieco di Cannara. Finora non v'è stato nessuno che abbia data un'elemosina per l'opera. Questo mi consola grandemente; perché mi assicura che è opera della divina Provvidenza, e quindi non manche nulla nulla nulla. Può venir meno un'opera ove sta il Patriarca dei poveri? Se ora non manca, certo non mancherà mai più. È la fede, non mica il denaro, il fondamento delle opere buone".*

*In Assisi San Ludovico fu veduto farsi fanciullo coi fanciulli, e intrattenersi spesso con i suoi bambini ciechi e sordomuti, sforzarsi di mostrar loro quell'affetto paterno che, come balsamo, sana, lenisce e dà vigore all'anima.*

*[...]*

*Al ritorno da Firenze il Padre si fermò ad Assisi, dove restò tre giorni, e quasi sempre a letto. Fu notevole soprattutto il modo in cui lasciò la sua Assisi, che poi non vide più mai. Fosse naturale presentimento o divina ispirazione, il certo è che il 16 giugno, qualche istante prima di partire, essendo molto sofferente, chiamò il P. Bonaventura e gli disse: "Fammi venir qui tutti i frati"; e vennero. Allora egli ritto in piedi, levò gli occhi al cielo, e gli occhi presto gli si gonfiarono di lagrime. Parea che pregasse; ma tosto, rattenendo a fatica il pianto e il singhiozzo, si fece forza e disse: "Inginocchiatevi tutti: io vi benedico. Quest'opera la lascio a voi: ve la raccomando!". Li lasciò poi senza dir più parola e s'avviò per la scala giù. Giù lo attendevano i sordomuti, i ciechi e altri per baciargli la mano; ma egli era tanto visibilmente commosso che si contentò guardarli e di benedirli in cuor suo, senza dir motto. Alcuni credettero che quello fosse un ultimo addio ch'ei dava ad Assisi. San Ludovico non tornò più ad Assisi.*